
Impressionisti e Moderni a Roma

Autore: Mario Dal Bello

Fonte: Città Nuova

Una passione sterminata per la vita dell'uomo e la natura che lo circonda, tra drammi, illuminazioni, sogni e miserie che il cromatismo ora fragrante, ora tetro, ora acido racconta l'arte di Picasso, El Greco, Van Gogh, Sisley e molti altri

Ci son mostre che sarebbe un vero peccato se si perdessero. Tanto sono ricche, e “pesanti”, come importanza e come bellezza. Fanno scoprire delle assolute novità. Per esempio. Chi direbbe che tra El Greco e van Gogh esiste un filo che magicamente li tiene legati a quasi trecento anni di distanza dalla vita dei due?

Lo scopriamo entrando nella rassegna Palazzo delle Esposizioni a Roma e nella raccolta magnifica della Collezione Phillips di Washington. Guardiamo il **san Pietro lacrimoso** del **Greco**, le sue tinte innaturali, i sentimenti eccitati, il vento nella natura e nel volto: l'agitazione è un “tremolo fisso” nella luce. Spostiamoci infine davanti alla **Casa ad Auvers** di **Vincent**, 1890, una delle ultime opere. Vedremo un campo d'erba agitata dal vento, tinte elettriche, la natura che si muove così che il piccolo pezzo di terra diventa il cosmo intero in moto universale. Ma sia nel Greco come in van Gogh questo è moto della natura e dell'anima. E' l'angoscia del cuore umano in cerca di pace.

Due grandi, due stili diversi, un solo modo di vedere la vita: ricerca di luce, esasperata, tale da superare lo scarto dei secoli.

Non basta. Ecco la **Donna col cappello verde** di **Picasso** (1939), una tristezza “cubista” nei grandi occhi spalancati nel vuoto, immagine di un tempo che naviga nel buio dell'esistere con quei colori rosa, blu e verde così acerbi. Mettiamola accanto alla **Piccola bagnante** di **Ingres** (1826), un nudo di donna, di schiena, caldo come un Raffaello. Sembrano lontani anni luce. Sarà vero? E perché allora la bagnante nasconde il volto come quella di Picasso lo presenta perso nel nulla? Si dirà che l'ha voluto l'artista, ed è vero. Eppure anche fra queste due opere esiste un legame, diverso certo da quello di cui abbiamo parlato prima. E' la contemplazione della bellezza. Quella di Ingres, ancora fresca e fiorita e quella di Picasso, frantumata e dolente. E' come un neo-secentesco *Memento mori*, in due segmenti temporali.

Parrà strano, ma forse si possono fare le medesime considerazioni riguardo alla visione della natura. Cosa lega le **Rocce a Mouthier**, assolate, di Courbet alla **Neve** di Sisley alla **Montagna** di Cézanne se non un amore sterminato per la natura sempre nuova, datrice di gioia e di colore?. E cosa unisce La Riviera di Bonnard (1923) ai Vasi di Morandi, all'Autunno di Kandisky e al paesaggio di Kokoschka?

Il colore muta, si fa "soffiato" o lancinante o gelido rispetto alle luci degli Impressionisti. Eppure, si tratta sempre del filo magico, unico e sotteso, che è quello dell'amore. Si comprende allora come la storia dell'arte fra Otto e Novecento non sia altro che una storia di una passione sterminata per la vita dell'uomo e ciò che lo circonda. Tra drammi illuminazioni sogni e miserie che il cromatismo ora fragrante ora tetro ora acido esprime. Ma non finisce qui. Di fronte al **Senza Titolo** di Rothko (1968) cuore e mente, chissà come, si sentono appagati. E' un fiotto di luce solare, bellissima, di una dimensione sovra umana dove tutto è luce e splendore. Come se il pittore fosse giunto alla sorgente prima dell'essere. E da qui poi partire a considerare la natura e l'uomo.

Ecco perché questa è una mostra da non perdere e perché questa è una collezione magnifica. Dice tutto.

Fino al 14 febbraio. (catalogo Silvana Editoriale)